

dalle popolazioni grate e riconoscenti. Altrimenti, onorevole ministro, troppo mi dorrebbe che si dicesse di voi come dice il Poeta:

Cotal vestigio in terra di sè lascia
Qual fumo in aere o in acqua la schiuma.

Quanto a me, onorevoli colleghi, non abbandonerò il mio posto, fermo nei miei convincimenti. Ho fede che l'avvenire sarà pel giudice unico, ho fede che tosto o tardi trionferà la riforma giudiziaria da me vagheggiata, riforma che risponde ad uno dei bisogni più veri e più imperiosi del nostro paese, il bisogno, cioè, di una retta e sapiente amministrazione della giustizia. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto Riccardo.

Luzzatto Riccardo. Vorrei, onorevoli colleghi, quasi rinunciare a parlare dopo il discorso dell'onorevole Pugliese, nelle cui idee consento quasi interamente. Ma poichè il discorso dell'onorevole Pugliese ha avuto, in qualche parte, tinte troppo rosee, e in qualche parte, si è addentrato in questioni troppo ampie, consentitemi d'aggiungere poche considerazioni.

Nonostante l'accordo in cui sono coll'onorevole Pugliese sulla convenienza che alcune parti della legislazione, quelle che hanno riferimento a questioni sociali, sieno rivedute, non credo conveniente che troppo spesso si tocchi alle leggi e ai codici.

Credo che, a torto, noi attribuiamo ai codici le colpe degli uomini. Una buona legge non giova ad una buona amministrazione della giustizia se non vi sono buoni magistrati, ed anche con una cattiva legge si può ottenere buona giustizia se ottimi sono i magistrati. È molto probabile che, con queste mie parole, io dia occasione all'onorevole ministro di grazia e giustizia di cantare il solito inno all'eccellenza della nostra magistratura. Ma, questa eccellenza per me, è soltanto, una parola, giacchè non può esser davvero eccellente una magistratura reclutata e pagata come la nostra.

E certo l'onorevole ministro di grazia e giustizia non potrà chiamare eccellenti i magistrati che egli trasloca e non so se potrà chiamare eccellenti i pretori che non conoscono il Decreto Reale per l'amnistia parecchi giorni dopo che fu emanato. Ma io mi accorgo di avere citato un fatto che, forse, l'onorevole

ministro non conosce. Ho, quindi, l'obbligo di spiegarvi.

Vi è a Milano un avvocato Gori che fu condannato dal pretore di Portoferraio a cento lire di ammenda. Si tratta di una sentenza vecchia. Il Gori non aveva mai pagata l'ammenda. Il pretore di Portoferraio richiese a quello di Milano che facesse procedere all'arresto.

Ed il Gori fu arrestato il 27 aprile, ossia parecchi giorni dopo il decreto di amnistia. Forse si dirà, onorevole ministro, che il pretore non conosceva la legge? No, perchè noi imponiamo a tutti la presunzione della conoscenza delle leggi. Vuol dire che il pretore, arrestando il Gori, dopo il decreto di grazia, commetteva una illegalità, una vera illegalità. È vero che l'avvocato Gori passa per anarchico; ma è ben più anarchico il pretore che lo arresta quando v'è un decreto di amnistia. Ho detto che il Gori è anarchico; giova rammentar ciò per la data del suo arresto, il 27 aprile; cioè pochi giorni prima del temuto *primo maggio*. Così avviene che si ritenga da molti che la magistratura serva, in date occasioni, alla polizia; ora è pericoloso, onorevole ministro, che il popolo perda la fede nella giustizia.

Non voglio tediarvi, onorevoli colleghi, con la narrazione di altri fatti particolari. Ho citato questo fatto a spiegazione del mio asserito che occorra provvedere al decoro della magistratura e per notare che non è vana la voce del paese, quando afferma che siamo in piena decadenza riguardo alla magistratura. Ed è naturale che così sia. Guardate il bilancio; sopra 4140 giudici, due terzi circa sono pagati da 2,500 a 3,500 lire. Può con questa somma vivere una famiglia civile? No certo, e allora si vedono, come ho visto io, i figli del pretore camminare per le strade senza scarpe, ed allora si vedono, come ho visto io, le figlie del pretore andare a fare i più umili servizi negli opifici, forse senza essere in regola con la legge sul lavoro dei fanciulli. Ed allora si vede un magistrato vendere agli avvocati i suoi libri, per bisogno. E quando si vede tutto questo, quale fede volete che abbia il pubblico nella magistratura? Come volete che essa abbia autorità? Ma sento rispondermi: D'onde venite voi? Non conoscete le condizioni del bilancio? Non sapete che nulla si può fare per migliorare le condizioni della magistratura? Ono-